

24 NOVEMBRE 84, A CURA DI ROBERTO DAOLIO ALBERTO GARUTTI ^{in questo anni}
(avendo già ^{celebrato})

WE ARE MOVING Forse per una volta l'idea del cambiamento, del movimento, dello spostarsi, del trasferirsi e del circolare, non è solo e propriamente una metafora, neppure tanto originale, per tentare di rendere conto attraverso pensieri, parole e opere del lavoro di alcuni giovani artisti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, radunati attorno al loro insegnante-maestro-complice-compagno-di-strada e autentico mover (anima): Alberto Garutti. Pure lui in "movimento" e "trasferimento", con nostro grande e sincero rimpianto, a continuare, in quel di Milano presso l'Accademia di Brera, il non facile compito di fare e insegnare arte, oggi. Ecco allora che la circostanza di una mostra, in uno spazio "aperto" e movimentato come questo di Viafarini, progettata da tempo come essenziale e vivace complemento della prassi didattica, viene ad assumere anche il significato più ampio e generale di un passaggio e di un cambiamento da una condizione ad un'altra. In grado di riflettere e riflettersi sugli stessi lavori dei giovani artisti, non più "protetti" dalle precarie condizioni di un luogo di "apprendimento", ma proiettati ad abitare e a condividere i confini del confronto e del giudizio con l'esterno e con il sistema-mondo della ricerca artistica contemporanea.

In questo senso la dinamica del "gerundio" (we are moving) come accidente del verbo che denota la contemporaneità di un'azione con l'altra, come complemento di circostanza, non può non rappresentare le differenze e le modificazioni del ruolo dell'artista (giovane o meno) nella "coda finale" del film del nostro secolo. Il generale cambiamento di sensibilità e la mobilità estrema delle poetiche che portano a confondersi ed a immischiarsi con le cose del mondo, determina anche una lettura avvicinata nei confronti dei meccanismi e degli ingranaggi che sottendono l'emergere della compresenza di molteplici e variegati modelli estetici. Difficile, anche, modellare i rapporti e le variazioni sulla falsariga di un passato recentissimo e ingordamente assimilato alla de-generazione dei "prefissi" e dei "suffissi". Più facile, forse, lasciarsi attraversare dal flusso estemporaneo delle dislocazioni e dai nuovi "contratti" di comunicazione e di reazione richiesti e sollecitati dagli artisti nei confronti del pubblico.

La dinamica del rapporto richiede dunque una diversa forma di partecipazione sia all'interno di una rappresentazione di microcosmi privati e mossi dall'intima elaborazione di tracce e di reperti della quotidianità; che dal ribaltamento e dall'inversione all'esterno di una carica conflittuale nei riguardi dei linguaggi abusati per pratica compulsiva e autoreferenziale.

Le dislocazioni e le diverse imprese sul significato e sul senso "comunicativo" dei lavori di questi giovani artefici del presente, sembrano non assuefarsi al semplice riconoscimento di un gioco di ruolo; bensì tendono a rilevare le regole del fare, dell'agire e del pensare l'ordine paradossale dell'arte, nell'evidenza di un progetto immediato e condensato nei tempi "diversi" dei materiali e delle tecniche via via adottati.

Non si tratta tanto di definire in modo alternativo o per antitesi la misura di una perdita, inglobata nella rarefazione dei ruoli riconosciuti, quanto di riprodurre le motivazioni del fare e dell'agire l'arte attraverso la simultaneità di un intervento a doppia valenza. Sopra e dentro il reale e sopra e dentro i punti e i momenti di destabilizzazione delle identità e delle culture: sempre e comunque multiple, polivalenti e in movimento.

Fotografie, video, oggetti trovati e scrittura, manufatti e presenze performative, disegni e animali, vengono utilizzati come punti di partenza e di dilatazione di un procedimento individuale di trasformazione percettiva e di comunicazione. Il richiamo alla fisicità delle presenze, attutite o ingombranti, per immagini o per evidenziazioni formali, asseconda la distanza di una deformazione programmata sulla possibilità del mondo di essere definito e compreso al di fuori di un modello di conoscenza antropologicamente "scorretto". Il ricorso all'immagine fotografica "forte", autonoma ed espressa con l'intenzionalità di ricodificare un linguaggio, per troppi versi banalizzato dall'eccellenza tecnica e dall'indifferenziazione mediatica, a cui molti aderiscono con efficacia e con sicurezza, (Alice Bonfanti, Alessandra Tesi, Diego Perrone, Nada Cingolani, Giuseppe Gabellone, Sarah Ciraci) risponde anche alla necessità di convogliare energie e "pratiche" profondamente differenziate di un medium da ridefinire e da distinguere individualmente.

In altri casi sempre la fotografia può essere utilizzata solo occasionalmente (Nada Cingolani, Sabrina Barbarani) per dare un supporto materico ad azioni e ad interventi che coinvolgono fisicamente il corpo proprio, o di altri, in una serie di coinvolgimenti diretti alla comunicazione non verbale o microemotiva. Anche il linguaggio video è utilizzato (in modo particolare da Giuseppe Gabellone, ma anche da Simone Berti) come totale registrazione in tempo reale di un evento provocato e progettato sin nei minimi dettagli, con la forza e la convinzione di modificare la realtà delle cose, intromettendosi ed agendo su di essa per provocare cambiamenti e interferenze altrettanto reali se non irreversibili (Gabellone).

In altri casi l'intervento che giustifica la presenza fisica del corpo, si identifica nella dimensione fattuale di una sua ridefinizione e sottolineatura attraverso strumenti (di protezione o di difesa / offesa) da indossare per configurare una forma di lotta o di scontro - incontro con la propria esasperata identità (Deborah Ligorio). Mentre la semantizzazione scritturale o verbale che definisce le immagini del corpo (siano esse configurate nella banalità pubblicitaria o nei segni distintivi di una lettura metalinguistica) possono avventurarsi nella manualità da tricoteuse del "suono" registrato che si trasforma in abito (Claudia Losi).

Il rapporto con l'ambiente sia esso codificato nelle dimensioni rappresentative di una riflessione critica sulle alterazioni e sull'artificialità dei cambiamenti provocati volontariamente o per modificazione estetica, viene riconsiderato nella vulnerabilità di uno scambio energetico di dispersione o di concentrazione; da dominare, in entrambi i casi, con la presa di possesso di un progetto di natura riportato all'interno (di uno spazio privato) o di noi stessi (Gian Maria Marcaccini, Stefania Galegati).

Roberto Daolio

GALEGATI).